

GIUSEPPE GILLIO ARTISTA ORAFO

di Maria Carla Manenti

Il nome del maestro orafo Giuseppe Gillio (Torino 1867-Valenza 1964) (fig. n. 1), pressochè sconosciuto ai più giovani, è molto noto tra i valenzani che oggi hanno almeno 50 o 60 anni. Gillio infatti fu a lungo

Laura Daghino

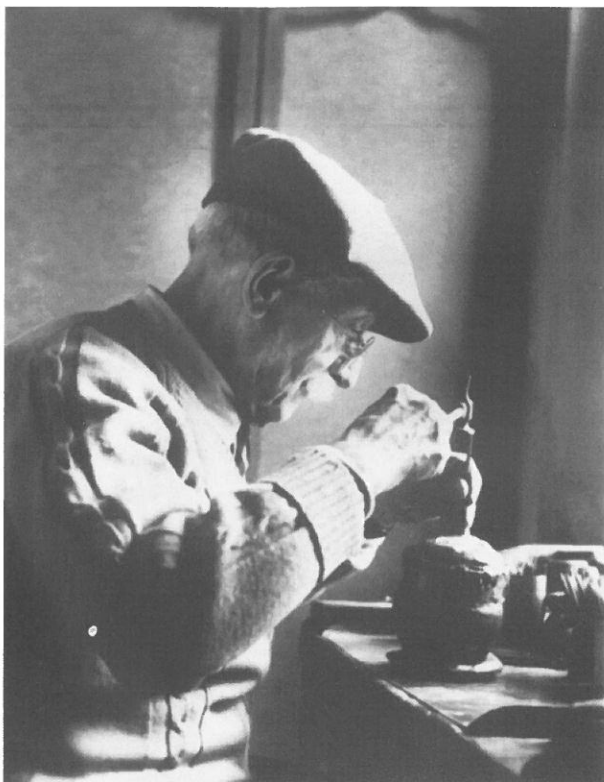


Fig. n. 1 - Giuseppe Gillio nel suo laboratorio valenzano. 1959.

legato alla nostra città: dal 1932 al 1964, con alcuni intervalli, fu presente sulla scena valenzana come solitario, originale, irraggiungibile interprete della più alta tradizione orafa.

Carattere indipendente, di mentalità progressista, curioso e appassionato, per amore dell'arte orafa peregrinò tra Francia Inghilterra e Italia lavorando per grandissime ditte e prestigiosi committenti. L'esame del cospicuo corpus di disegni a noi pervenuto, che spaziano dal 1882 agli anni Cinquanta, mette in luce una grande mano e grande inventiva. Artista in perenne evoluzione, fu sensibile ai mutamenti

del gusto, da lui sempre interpretato in maniera straordinaria grazie alla sua eccezionale abilità tecnica.

La scoperta di documenti, disegni e manufatti inediti ci permette di ricostruire la personalità di questo grande artista, maestro indiscusso di

cesello, sbalzo e incisione, mettendo in luce un percorso creativo ed artistico che lo colloca tra i più importanti e completi orafi italiani. Pochi possono essergli paragonati: Gillio esercitò la sua arte per più di ottant'anni, mantenendosi sempre su livelli straordinari. La ricerca è in fase di approfondimento: in questa sede mi limiterò ad una prima introduzione del personaggio sottolineando le tappe della sua carriera corredate da disegni e fotografie (1).

Laura Daghino

MESTI	VOTI CONSEGUITI PER							FIRMA DEL PADRE O DELLA MADRE DELL'ALIEVO, O SECONDA LA LE SUE	
	Italiano	Lettere	Scienze	Grammatica	Logica	Algebra	Geometria		
Novembre	9	5	5	5	9	10	11	7	Gillio Giuseppe
Dicembre	4	5	5	5	5	9	12	5	Gillio Giuseppe
Gennaio	1	4	0	4	9	9	12	7	Gillio Giuseppe
Febbraio	9	9	9	5	9	5	12	1	Gillio Giuseppe
Marzo	9	9	0	5	9	10	12	5	Gillio Giuseppe
Aprile	9	9	12	5	9	5	12	1	Gillio Giuseppe
Maggio	9	9	9	9	5	9	12	7	Gillio Giuseppe
Giugno	12	12	9	9	9	10	12	7	Gillio Giuseppe
Luglio	9	9	9	9	9	10	12	7	Gillio Giuseppe

VOTAZIONI ANNUALI

Disegno 5 - Giunastria 5 - Canto 8

Il Maestro della Classe
Gillio

MATERIE	VOTAZIONI NELL'ESAME		VOTAZIONE CONFERENZIALE	ANOTAZIONI
	Scritte	Verbale		
Letture . . .				Tempo con
Nomenclatura . . .				36 su 40
Scrittura . . .				
Grammatica . . .				
Composizione . . .				Prima menzione
Aritmetica . . .				
Geografia . . .				

ESAME FINALE

È stato conseguito il voti richiesti per la promozione
 la "collocata in un con punti trentasei"
 su quaranta
 Torino, 1. Agosto 1879.



Il Direttore
De Hoffe

Fig. n. 2 - Estratto della pagella di Giuseppe Gillio, Scuola Elementare Dora, Torino, anno scolastico 1879/80.

1) La bibliografia su Giuseppe Gillio è scarsa. L'articolo di C. Bergoglio su "Scigno" n. 11/1948 è il più ricco di dati. L'articolo di C. Ricaldone su "L'Orafo Valenzano" n. 3/1959 riporta alcune indicazioni cronologiche. L'articolo firmato G.A. (Giorgio Andreone) su "L'Orafo Valenzano n. 8/1963" è risultato utile per la parte iconografica. Ugualmente utili sono gli articoli apparsi sulla stampa locale nel luglio 1959 in occasione della visita di Gronchi a Valenza, che riportano dati probabilmente comunicati oralmente dallo stesso Gillio ai suoi intervistatori.

Giuseppe Francesco Ernesto nasce il 6 dicembre 1867 a Torino, in via Cappel d'Oro 1, terzo piano, casa Bosio, da Giuseppe Gillio da Revigliasco, di professione orefice di anni 48 e da Rigotti Margherita da Montaldo, di 37 anni, donna di casa. Il padre, alla morte della prima moglie da cui aveva già avuto 4 figli, sposa Margherita, da cui nacquero Maddalena, Carlo, Giuseppe e Francesco.

Probabilmente sia Giuseppe sia Carlo, anch'egli valente orafo, mossero

Laura Daghino



Fig. n. 3 - Certificato di frequenza e promozione della Scuola Serale di Disegno, 1883.

i primi passi nella bottega paterna fin dall'età di sei anni. Giuseppe tra il 1878-1879 frequenta la terza classe nella scuola elementare Dora di Torino; ottimo alunno, viene promosso con 27/30 vincendo il secondo premio. L'anno successivo ottiene la licenza elementare ed è dichiarato idoneo con 36/40, ricevendo la prima menzione. Curiosamente, esaminando la sua pagella, si riscontra che tra tutti i bei voti emerge un unico 6 in disegno! (fig. n. 2). Il padre si rende presto conto del talento del figlio che nel 1879 all'età di 12 anni viene mandato a bottega da un

incisore orefice, tale Zaffagni di Bergamo (2). Nel 1880-1881 Giuseppe frequenta il corso preparatorio del secondo anno della scuola serale di disegno d'ornato Città di Torino, rimanendo promosso con 28/30. Altri diplomi attestano la sua frequenza alla scuola serale negli anni 1881-1882 e 1882-1883, dove ottiene la votazione di 9/10 e risulta di professione incisore (fig. n. 3). L'abilità disegnativa, coltivata fin da giovanissimo, lo accompagnerà in ogni invenzione per tutto il suo percorso artistico. La sua bravura è testimoniata fin dal suo primo disegno a noi pervenuto, uno splendido ciondolo da lui firmato e datato 1882 (fig. n. 4).

Nel 1881 avviene probabilmente un incontro fondamentale per la sua arte; all'età di 14 anni passa alle dipendenze della ditta Tornotti di Torino, situata in via Battisti 11bis, dove lavorava il bravissimo incisore ginevrino Fonet, da cui sicuramente imparò molto se, dopo soli due anni, alla morte del maestro, Giuseppe, ragazzo di 17 anni, è già in grado di sostituirlo temporaneamente (3). Egli rimarrà otto anni presso questa ditta, continuando parallelamente a specializzarsi nell'arte del disegno. Infatti tra il 1882 e il 1886 Gillio frequenta la scuola di disegno di figura della "Reale Accademia Albertina di Belle Arti di Torino", mentre tra il 1887-1888 è ancora allievo della scuola serale di disegno. Dai diplomi apprendiamo della morte del padre avvenuta tra il 1883-1887. L'articolo del Bergoglio ricorda che in questi anni Gillio era

Laura Daghino

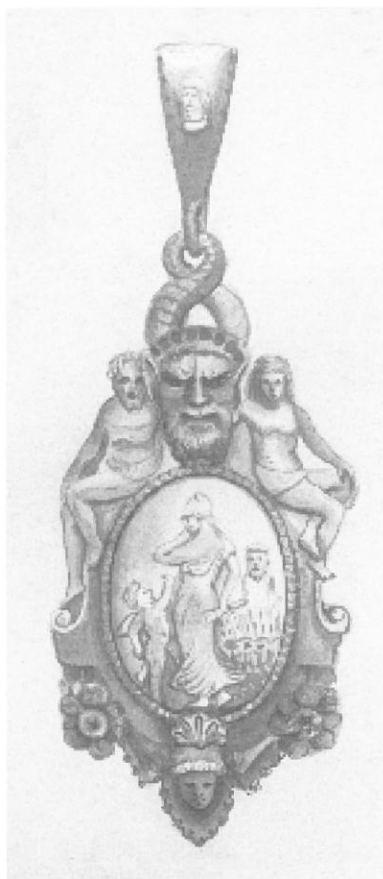


Fig. n. 4 - Disegno antico di oggetto d'oro, Torino, 1882.

2) Articolo di F. Castellaro su "Gazzetta del Popolo", 19/7/1959

3) Bergoglio, p. 6.

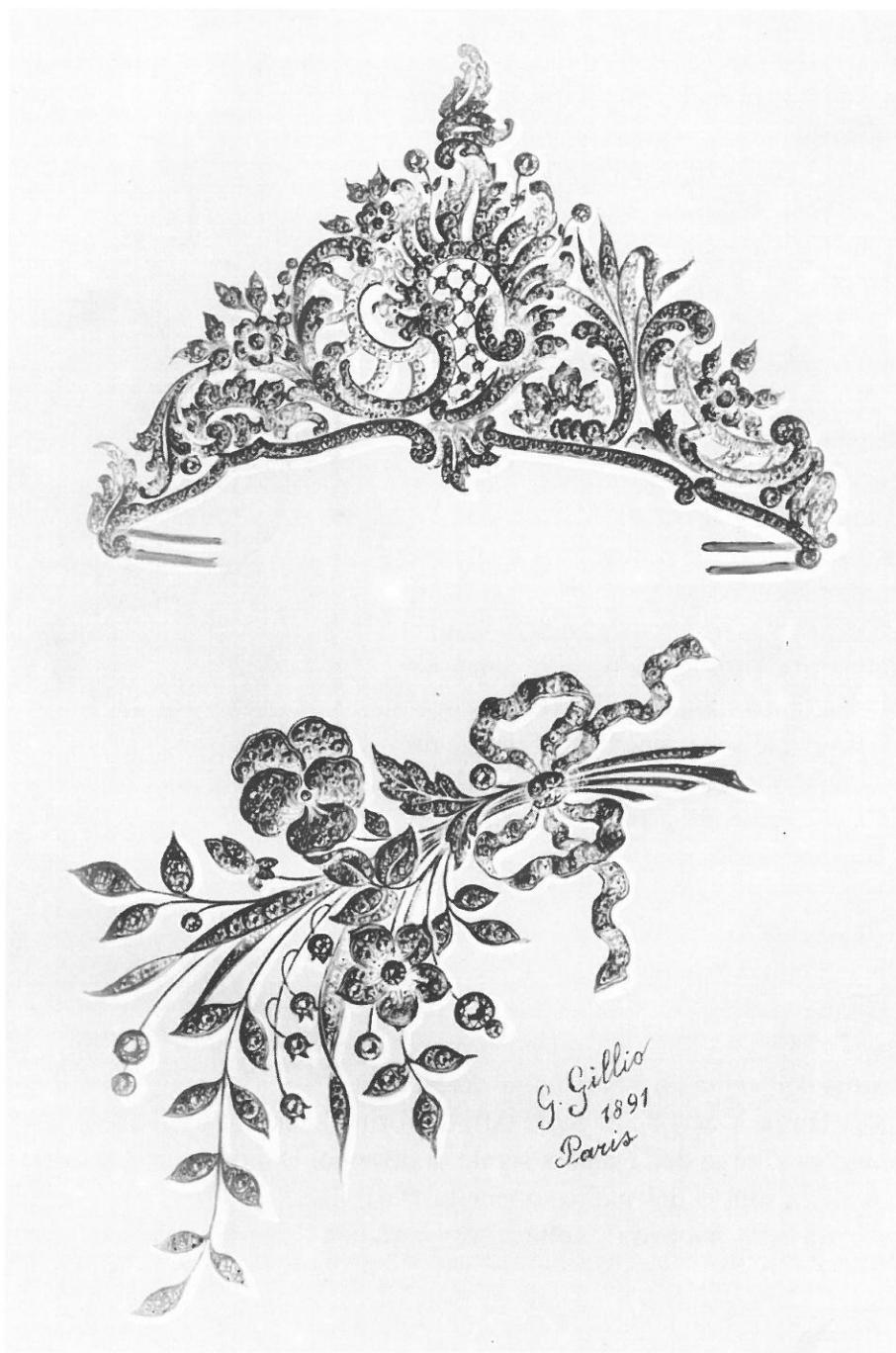


Fig. n. 5 - Disegno di tiara e spilla, Parigi, 1891.

tempo libero visitando musei, rimanendo incantato soprattutto dai tesori dell'Armeria Reale.

Il primo viaggio all'estero dell'artista risale al 1889: seguendo il suo estro e la sua passione si recò a Parigi per visitare l'Esposizione Universale. Gillio rimase molto affascinato dalla città e dai suoi musei tanto che dopo un breve rientro a Torino e una visita di una settimana a Firenze nell'ottobre del 1890 si trasferì nella "ville lumière" dove lavorò presso diversi studi. A 24 anni la sua maestria, senso estetico e la capacità di interpretare il gusto e la moda del tempo emergono vivissimi dal disegno firmato G. Gillio 1891 Paris (già pubblicato su "L'Orafo Valenzano", 8/1963), che raffigura un'importante tiara lavorata a *résille* da realizzare in oro e argento e una spilla *ramages* (fig. n. 5). Da notare l'asimmetria della tiara che la rende mossa e di più complessa esecuzione. Il Bergoglio afferma che Gillio lavorò in quel periodo per l'incisore Lecoeur, specializzato in gioielli smaltati ad imitazione dell'antico. Alcuni disegni di stile neorinascimentale eseguiti da Gillio risalgono probabilmente a questo periodo (fig. n. 6) e gli servirono come ottimo lasciapassare per entrare alle dipendenze della ditta Carlo ed Arthur Giuliano a Londra, dove il suo spirito migratorio lo portò a stabilirsi tra il marzo 1893 e il febbraio 1894. La ditta, una delle più famose del tempo per la produzione oggetti sia in stile archeologico sia rinascimentale, era situata al n. 115 di Piccadilly (fig. n. 7) (4).

Il 1893 è per Gillio un anno importante: a Londra partecipa ad una mostra

Laura Daghino



Fig. n. 6 - Disegno per spille-ciondolo, circa 1890.

4) Tutti gli articoli consultati menzionano l'esperienza londinese di Gillio presso una gioielleria di Piccadilly. Il nome Giuliano è riportato su un foglio manoscritto da ragioniere Ugo Melchiorre, grande amico e legato testamentario di Gillio, scritto probabilmente sotto dettatura dallo stesso. Il foglio, anche se contiene alcune lacune e anacronie, è molto importante per la cronologia della vita di Gillio e punto di partenza per verifiche documentarie.

Laura Daghino



Fig. n. 7 - Disegno per spilla-ciondolo, 1893/94.

artigiana presentando un modello di specchio in stile rococò sormontato da un puttino che regge una ghirlanda e da un vaso fiorito (fig. n. 8). L'opera fu eseguita in ferro sbalzato e cesellato, scelta questa molto congeniale allo spirito di Gillio; il ferro è un metallo duro, difficilissimo da sbalzare, ed in secondo luogo non è prezioso: questo avrebbe consentito alla sua opera d'arte una lunga sopravvivenza; mai sarebbe stata distrutta per avidità o necessità! L'opera ottenne il secondo premio; Gillio andava molto orgoglioso di questo riconoscimento, tanto da annottarlo da quel momento sui suoi biglietti da visita e carte intestate. Da notare che l'opera è firmata J. Gillio 1893, con l'anglicizzazione del nome Giuseppe.

Dalla famiglia sappiamo della sua conoscenza dell'inglese, mentre il suo francese era perfetto, "parlava come un parigino".

L'artista tra il febbraio e il dicembre 1894 visse ancora a Parigi per trasferirsi poi a Torino dove rimase tra il 1894 e il 1900 lavorando in proprio, probabilmente prima in Via della Zecca 10 con il socio Courtois, poi da solo in Via Cavour 18. In questi anni ebbe alcune importanti committenze dalla città di Torino: nel 1898 realizzò la medaglia celebrativa del tenore Tamagno e nel 1900 il dono della città alla Duchessa di Genova in occasione di una sua visita ufficiale.

Laura Daghino



Fig. n. 8 - Piastra sbalzata e cesellata, 1893.

Il disegno di uno specchio datato 1898 (già pubblicato su *L'Orafo Valenzano* 8-1963), rivela la sua bravura nell'inventare ed eseguire cornici sbalzate cesellate ed incise, dato che rimarrà costante per tutta la sua vita (fig. n. 9).

Nel 1900 in occasione dell'Esposizione Universale Gillio torna a Parigi dove si tratterà per quattordici anni, cambiando numerosi studi.

Di certo sappiamo che iniziò a lavorare presso la ditta Fanvin e che la sua fama divenne presto nota: la ditta Cartier nel maggio del 1902 gli commissionò la medaglia commemorativa della Pace Anglo-Boera, di

cui vennero prodotti 80 esemplari in oro per la Corte d'Inghilterra (5). Pare che la collaborazione con la ditta sia durata parecchi anni.

Gillio nel 1912 ha un suo studio con apprendisti: possono risalire a questo periodo i vari disegni di chiara ispirazione liberty (fig. n. 10) e forse la realizzazione di due splendidi medaglioni raffiguranti "il sogno di una madre", tema da lui più volte ripreso e "il bacio dell'angelo custode" (figg. n. 11-12).

Nel 1914, a seguito dei bombardamenti di Parigi con il cannone Bertha, si trasferisce nuovamente a Torino dove vivono la madre e il fratello Carlo con la famiglia; qui esegue la medaglia ricordo per il monumento a Vittorio Emanuele II (6). Pochi mesi più tardi, dopo la battaglia della Marna (5-9-1914) torna a Parigi

L'orafo Valenzano, agosto 1963



Fig. n. 9 - Disegno per specchio, 1898.

Laura Daghino



Fig. n. 10 - Disegno per spilla, Parigi 1900/10

Proprietà privata



Figg. n. 11 e 12 - Medaglioni in oro: "Il sogno di una madre" e "L'angelo custode", Parigi, 1900/15

5) Bergoglio p. 8

6) G. Bosco, "L'Unità" 15/7/1959

L'Orafo Valenzano,
agosto 1963



Fig. n. 13 - Disegno per
trousse, Parigi, 1917

dove risulta abitare nel 1915 in Rue Vivienne. Numerosi sono i cambiamenti di indirizzo: dai suoi biglietti da visita sappiamo che abitò sia a Bois Colombes (Seine), sia a L'Hay Les Roses. Nel 1917 esegue la *trousse* in oro giallo e smalto nero e rosso, con forme già anticipatrici del decò (fig. n. 13) (*L'Orafo Valenzano* 8/1963).

Gillio si trasferisce a Nizza dal marzo 1918 al 1919, pur continuando a mantenere la fabbrica a Parigi (fig. n. 14), dove tornerà nel 1919 per vendere la fabbrica al socio Chantor e stabilirsi per due anni nuovamente a Torino (7). La famiglia ricorda in questo periodo le sue visite a Firenze alla ricerca di ispirazioni.

Il richiamo della capitale francese era però fortissimo: nel 1922 vi torna nuovamente lavorando per la ditta Mirra (8) per cui esegue probabilmente un cofanetto in argento di più di quattro chili commissionato da una ditta del Cairo (9). E' datato 1923 il bellissimo disegno del cofanetto in argento, che verrà donato dall'Associazione Orafa Valenzana al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi nel 1959 (fig. n. 15): risale quindi a questo soggiorno parigino l'ideazione del suo capolavoro che realizzerà nei momenti liberi dal 1929 al 1952.

Alla fine degli anni Venti, a causa della crisi, Gillio, non riuscendo a trovare lavoro, acquista un negozio di alimentari ed Argentuil, dove si trattiene per poco tempo: troppo forte è il suo amore per l'arte orafa: nel 1931 lascia definitivamente la Francia. Dopo una breve esperienza a Torino dove lavora con il fratello Carlo accetta l'offerta della ditta

7) *Manoscritto di Ugo Melchiorre*

8) *Bergoglio p. 8.*

9) *C. Ricaldone, L'Orafo Valenzano n.3/1959.*

Fig. n. 14 - Disegno per bracciale, Nizza, 1818/19.

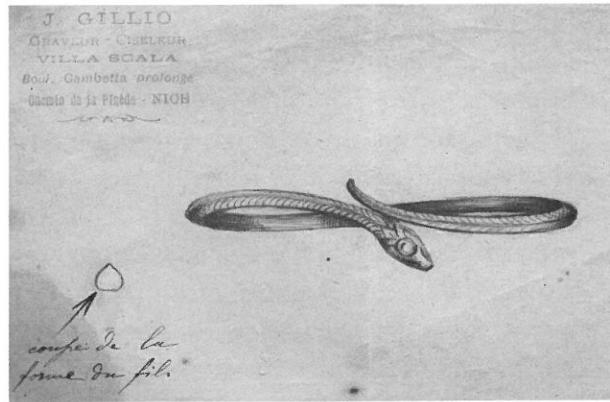


Fig. n. 15 - Progetto per cofanetto portagioie, 1923.

Illario e si trasferisce a Valenza. Gillio risulta iscritto all'anagrafe valenzana, proveniente da Parigi, tra l'8-10-1932 e il 20-11-1936, domiciliato prima in via Lega Lombarda 3, poi in via Torino 8. Probabilmente Carlo Illario aveva conosciuto Gillio a Parigi e gli erano note le sue straordinarie capacità. Gillio, registrato al n. 32 del libro matricola 1928-55 della ditta, ne risulta alle dipendenze dal 29 febbraio 1932 al 7 novembre 1936, assunto con la qualifica di incisore. La sua paga oraria è di 32 lire, la più alta in assoluto nella ditta anche per molti anni a seguire. E' interessante confrontare la sua paga con quella dei "mitici" artisti viennesi Francesco Ballon e Roman Howrka smaltatori, del guilliocheur Ludovico Shrabal e del pulitore Carlo Worhee, che iniziarono a lavorare per la ditta il 22 gennaio 1934 con una paga oraria di 24 lire, quando un apprendista era pagato 8 lire e una valida brunitrice 11 lire all'ora. Gillio aveva allora 65 anni, era il più anziano della ditta, artista completo, in grado di eseguire qualunque lavoro. Carattere schivo, era trattato da tutti con deferenza, fratelli Illario compresi: non sottostava al normale orario di lavoro, e aveva il banco in una stanza a parte, insieme all'altro cesellatore della ditta Pierino Rossetti. Egli molto spesso collaborava con Popper, Ballon e Shrabal alla realizzazione dei pezzi più importanti. Aldo Annaratone e Marco Montini che lo videro lavorare ricordano lo sbalzo dell'Italia nella Coppa d'Oro del Littorio realizzata dalla ditta nel 1934 per il primo giro automobilistico d'Italia e il volo di rondini eseguito per la coppa che premiava la Trasvolata Atlantica guidata dal vercellese Francis Lombardi. Poiché le coppe erano già entrambe eseguite, Gillio studiò un meccanismo che, con due staffe ed un ferro ad U, gli permetteva di sbalzare l'interno della coppa battendo su un ferro esterno. Un'altra sua caratteristica era la straordinaria velocità d'esecuzione, segno di un'arte più che certa.

Gillio non solo eseguiva lavori ma era anche creatore di idee per i gioiellieri della ditta, grazie alla sua grande esperienza e conoscenza maturata a Parigi. Alcuni bellissimi disegni dimostrano questo suo ruolo: i bracciali in platino, brillanti e smeraldi di linee geometrizzanti sono degni dell'alta gioielleria della ditta Illario (fig. n. 16). Non sappiamo quale motivo lo abbia spinto a licenziarsi, rimanendo in ottimi rapporti con tutti: forse la nostalgia di Torino, forse il suo spirito irrequieto, forse la coscienza di aver esaurito il suo ruolo.

Alla fine del 1936 Gillio risulta risiedere a Torino, in piazza Gran Madre 14. Il legame con Valenza però continua: collaborò per alcuni anni con

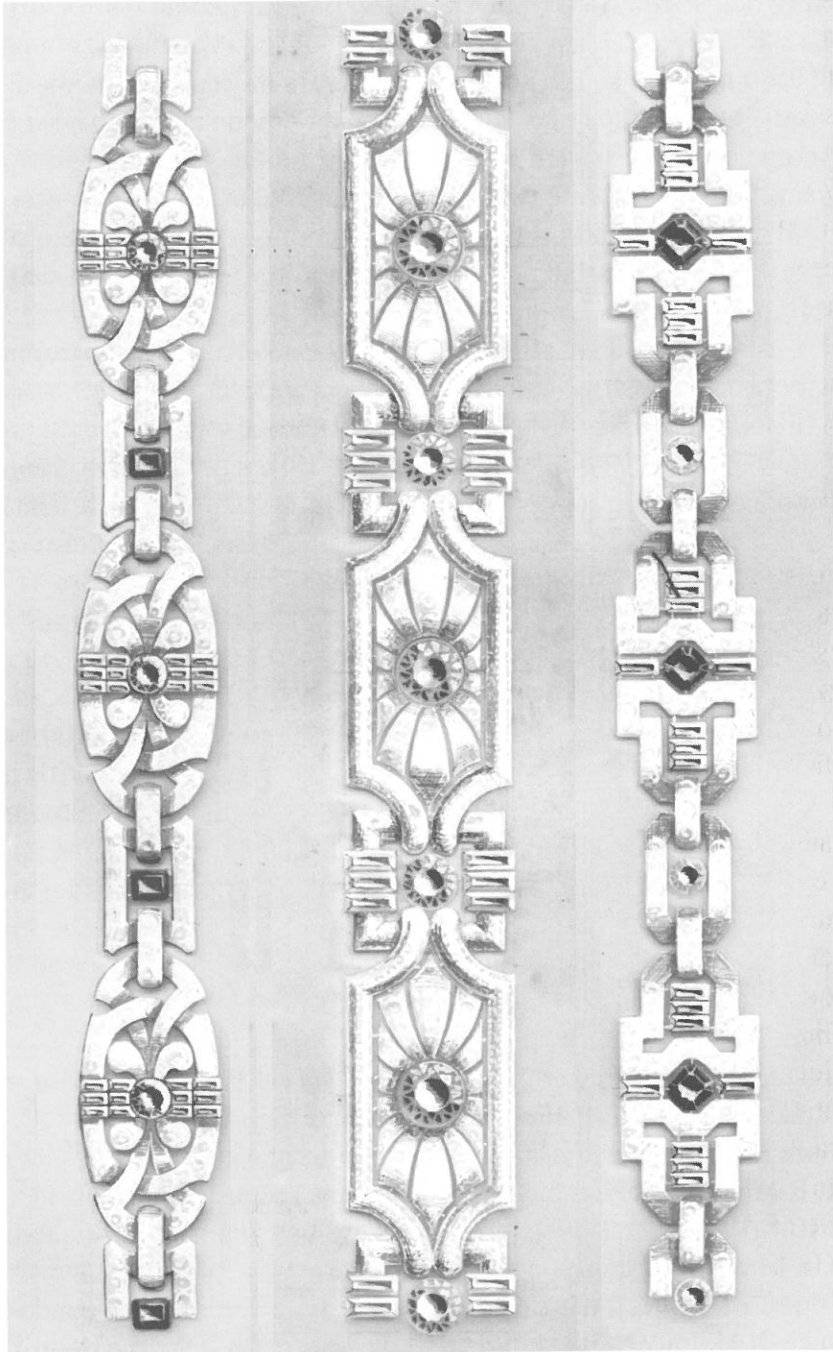


Fig. n. 16 - Disegni per bracciali in platino e pietre preziose, Valenza, 1935 circa.

la ditta Novarese e Villa (*Cischì e Cefè*) la cui fabbrica era situata nel “cortile dell’Eleganza”, Casa Carbonazzi, attuale corso Garibaldi, 17. Nella ditta, specializzata nella produzione di importanti pezzi in platino, Gillio aveva il suo banchetto, riparato da un separè da sguardi indiscreti. Qui conosce Luigi Baggio (1922), l’unico valenzano che possa definirsi suo allievo, a cui rimarrà legato fino alla fine, pur senza mai rivelargli completamente i segreti della sua arte, di cui era gelosissimo. La collaborazione della ditta con Gillio continua fino all’inizio della guerra. I pezzi in platino venivano inviati a Torino e restituiti dall’artista tramite corriere. La grande tecnica di Gillio gli permetteva di creare, a differenza degli altri sbalzatori che assottigliavano troppo il metallo, pezzi in platino con uno spessore di 0,90 mm., tutti incassabili: egli di solito creava il disegno, sbalzava il pezzo che veniva ritagliato traforato e incastonato dagli operai e poi lo rifiniva a cesello, creando un’impressione di grande freschezza (fig. n. 17). Come ogni artista che

Laura Daghino

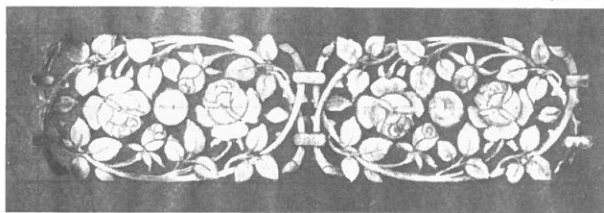


Fig. n. 17 - Disegno per bracciale in platino, 1937/40.

si rispetti a volte si rifiutava di eseguire lavori non di suo gradimento. Quando Annaratone e Villa si dividono, Gillio continua a collaborare con Serafino Villa che vendeva la sua produzione

a molte importanti ditte valenzane quali Zeme e Repossi, (acquistarono la prima rosa tridimensionale eseguita da Gillio) Stradella, Peroso F.lli, ecc. Esempi di questa collaborazione sono gli schizzi eseguiti da Gillio e pubblicati sulla rivista “*Scrigno*” del 1948 con la dicitura: “*gioielli in platino cesellato eseguiti in collaborazione con Serafino Villa di Valenza*” (fig. n. 18).

Durante la guerra Gillio sfolla a Montaldo Torinese, località Tettiroccati, terra natia della madre, dove risulta risiedere dal 1950. Nel dopoguerra, sempre per le ditte valenzane, crea la copiosa produzione di spille con fiori e animali di cui abbiamo grande documentazione (fig. n. 19).

Dal 10-8-1954 al 21-1-1960 risulta risiedere ancora a Valenza domiciliato in via Mazzini 4: egli non abbandona però Montaldo dove era solito trascorrere l’estate, mentre d’inverno lavorava a Valenza, pranzando alla “Croce di Malta”. Nello studio di Valenza, ricco di oggetti e ricordi del passato, continua ancora all’età di quasi 90 anni ad eseguire alcuni la-

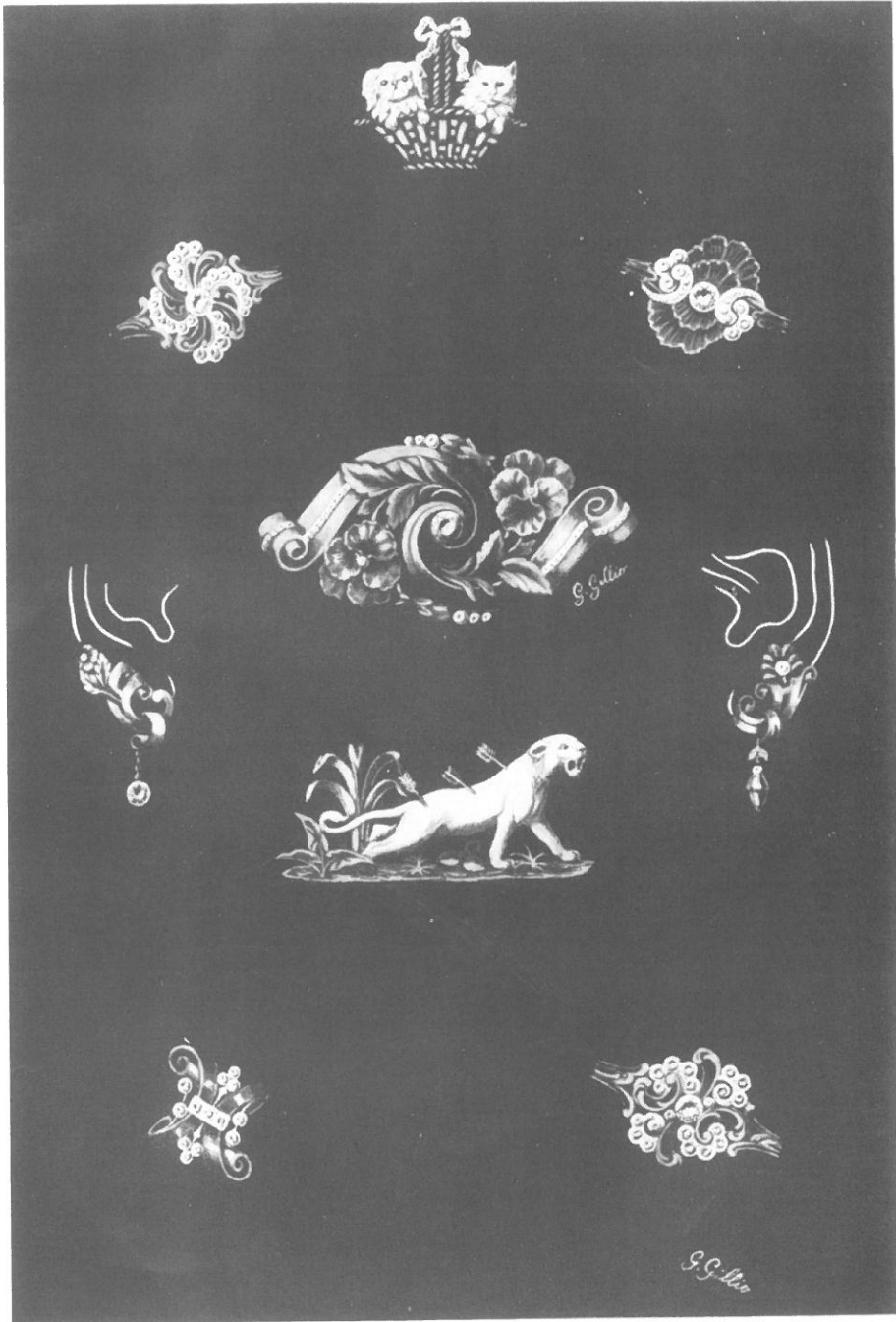


Fig. n. 18 - Tavola tratta dalla rivista "Scrigno", novembre 1948.

vori (figg. n. 20/21) poichè aveva ancora buona vista e mano ferma. Nel 1956 partecipa tra il 28 aprile e il 18 maggio alla XX edizione della Mostra Mercato Internazionale Artigianato di Firenze e fino al 1959 continua a recarsi a Firenze almeno due volte all'anno, trattenendosi una settimana presso la nipote e visitando la città.

Nel luglio 1959 Giuseppe Gillio viene più volte ricordato dai giornali

Laura Daghino



Fig. n. 19 - Disegni per spille, 1950.

locali in qualità di autore del bellissimo cofanetto donato a Gronchi in occasione dell'inaugurazione della Mostra Permanente d'Oreficeria (fig. n. 22). Gillio, costretto a separarsi dalla sua opera più cara anche a causa

Laura Daghino

Proprietà privata



Figg. n. 21 e 22 - Disegno preparatorio e ciondolo in oro, platino e diamanti "L'angelo custode", 1950 circa.

delle sue condizioni economiche non proprio floride, ricevette come compenso la promessa di un vitalizio presso la Casa di Riposo di Valenza.

Tra il gennaio 1960 e il novembre 1963 risiede a Torino in via Massena presso la nipote Margherita, figlia del fratello Carlo, ma alla fine del

Laura Daghino



Fig. n. 22 - Giuseppe Gillio nel suo laboratorio con il cofanetto portagioie donato al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, 1959.

1963 decide di ritirarsi presso la Casa di Riposo: il suo spirito indomito si sentiva forse di peso alla famiglia con cui mantenne peraltro sempre ottimi rapporti. Nel dicembre la sua salute peggiora: si spense, assistito amorevolmente dalla famiglia Melchiorre, da Luigi Baggio e altri amici, il 5 febbraio 1964 all'età di 96 anni. Volle funerali civili e per sua volontà fu cremato a Torino, dove ancora sono le sue ceneri.

Spirito libero, solitario, anarchico seguì per tutta la vita la sua passione artistica, continuando a ricercare, studiare, evolversi, incurante del

denaro. Non si separò mai dai suoi attrezzi e dai disegni, significato di una vita. Non ebbe allievi in senso stretto: pochissimi ebbero il privilegio di vederlo lavorare: egli asseriva che il mestiere non si insegna, si deve rubare; grazie alla sua arte e maestria anche se ha poco insegnato, hanno imparato in molti. I suoi disegni, i suoi oggetti e attrezzi, conservati dalla famiglia e dagli amici più cari ci permetteranno di far conoscere questo grandissimo artista a tutti i cultori dell'arte orafa in una mostra di prossimo allestimento a Valenza.

Si ringraziano per la collaborazione i signori: Laura Daghino Farella, Vincenzo Melchiorre e signora, Luigi Baggio, Massimo Oddino, Aldo Annaratone, Marco Montini, Vittorio Illario, Dario Rota.